

## Recensione di:

### **L'ESPERIENZA ARTISTICA DI TIZIANO CALCARI. CREATIVITÀ E LUTTO NELL'ARTE SOSTENIBILE**

(Marco Eugenio Di Giandomenico, Milano, Silvana Editoriale, 2023)

L'opera di Marco Eugenio Di Giandomenico si connota per uno sforzo teoretico innovativo e paradigmatico e un elevato grado di coerenza interna, si tratta di uno di quei testi in grado di incidere nel preconcio del lettore e di operare sul registro dell'eccedenza e della *difference* per dirla con J. Derrida, e non perchè si tratti *tout court* di un libro su opere d'arte, che hanno, è vero, pur sempre un'eccedenza simbolica di significato, ma nelle quali quest'ultima poi viene illustrata dai critici, giocoforza, sempre molto parzialmente, stante la non "saturabilità" del dire, rispetto alla relativa *verità* dell'arte, come ci ricorda ad esempio M. Heidegger.

L'eccedenza simbolica, al contrario, qui appare scaturire dall'operazione metodologica stessa che Di Giandomenico ha messo in essere e cioè una sorta di *fil rouge* gnoseologico-percettivo che pervade tutto il testo, nel tentativo, sostanzialmente riuscito, di, per così dire, *incarnare* l'impianto appunto gnoseologico della prima parte nell'immersione immaginale dell'impressivo mondo artistico di Tiziano Calcari e delle sue toccanti note biografiche.

Questo movimento *embodied* appare dapprima in translucenza, un po' come nella genesi delle trame oniriche ed emerge via via, spirale e avvolgente, fino ad apparire poi finalmente compiuto, e rendere così quest'opera utile e iconica, e questo già a cominciare dal titolo.

Sì, perchè il titolo è simbolicamente già danza sulle corde di amplificazione semantica ed esistenziale dei termini Creatività, Lutto, Arte, Sostenibilità, evocando in filigrana il loro fondante *trait d'union* primigenio e cioè la Vita stessa.

Tutto il testo poggia sull'evocazione di questo doppio registro, tra realtà solo percepita (che se non approciata ad un livello più simbolico, appunto, sfocia in letteralismo nevrotico come ci ricorda J. Hillman) e realtà profonda, che poi è appunto quella evocata dall'arte, dal mondo onirico, dalle profondità inconsce dove nasce il nostro Io e si sviluppa la possibilità/necessità delle capacità creative, e soprattutto quella in cui si manifesta l'incessante anelito di spiritualità che promana dal nostro stesso istinto.

Dalla filosofia alla psicoanalisi, passando dall'antropologia culturale fino alla sociologia e alle neuroscienze, è innegabile che il fenomeno Vita, per noi umani, rappresenti soprattutto un formidabile, ineffabile ed ineludibile intreccio delle dimensioni di creatività, lutto, arte e sostenibilità.

Dimensioni che nell'accezione più riduzionistica sembrerebbero al contrario piuttosto marginali e cioè la creatività intesa solo come un modo piuttosto utile e diverso di vedere le cose, il lutto come qualcosa da evitare e che porta solo dolore, l'arte come qualcosa di estetizzante, talvolta emozionante ed istruttiva, ma tutto sommato abbastanza accessoria, e la sostenibilità solo come attenzione all'ecologia, all'ambiente e poco più.

Non è affatto questo il modo di vedere dell'autore.

Andando con ordine, occorre dire che il testo possiede pregi di chiarezza espositiva e ricapitolativa davvero efficaci ed esaustivi e, correttamente, e con opportuni riferimenti, nella prima parte introduce propedeuticamente il lettore nel rapporto tra esperienza e arte, tra bellezza, creatività e arte, e lo guida poi sapientemente nell'ambito del ricordo e immagine nella produzione creativa e nella fondamentale relazione tra produzione artistica e metabolizzazione del lutto.

La prima parte si conclude con l'esposizione puntuale del concetto di sostenibilità, in senso ampio e non limitativo, e del complesso rapporto tra sostenibilità e arte.

L'autore svolge gli argomenti mostrando un'ottima capacità "multitasking" di preparazione culturale, spaziando in maniera puntuale tra filosofia, discipline psicologiche, dinamiche economiche, critica d'arte e psicoanalisi.

Il testo si caratterizza per la scelta corretta di non privilegiare particolari indirizzi di pensiero e ricerca, ma di mettersi nei panni del lettore, individuando nei vari campi espositivi le "saliene" della letteratura di riferimento, in modo che sia il fruitore stesso del libro a formarsi criticamente un suo pensiero.

Ma dove l'autore invece mantiene dritta la *barra epistemologica* della sua teoretica è proprio sulla necessità individuale e collettiva di andar oltre la nevroticità del letteralismo, apparendo, in tal modo, rispondere simbolicamente all'appello dello *Zeitgeist*, appunto affrescando la complessità dei termini creatività, lutto, arte e sostenibilità e analizzando la loro intrinseca reciprocità, sia in senso teorico, che applicandoli all'arte di Calcarì.

Di Giandomenico, infatti, con l'ausilio corretto della letteratura di riferimento, ben fa intendere come la creatività si connota come una vera e propria dimensione ineludibile per l'essere umano, per C.G. Jung ad esempio non è possibile lo sviluppo armonico dell'individuo senza approcciare compiutamente tale dinamica, che abbisogna però sempre di un processo interno conflittuale, e una sua simbolica tendenziale e mai conclusiva risoluzione, che arriva addirittura, nel caso dell'artista, a tingere inevitabilmente di *hybris* la propria stessa creatività.

Parimenti, affrontando la dinamica del lutto, l'autore veicola l'idea fondamentale che tale *registro* operi in background continuamente nell'inconscio umano, giacché la trama e l'ordito stessi che ci caratterizzano esistenzialmente si muovono sincroni nel duplice movimento di fine e rinascita, un incessante danza tra Eros e Thanatos, in termini freudiani, che trova nel momento artistico, catarsi, sublimazione e compimento.

Con siffatte premesse, allora, la relazione tra lutto, arte e creatività diviene, stretta e imprescindibile, e viene da chiedersi se anche al di là dell'aspetto sublimatorio l'arte non appaia assumere una dimensione gnoseologica intrinseca e primigenia, ma quel che è certo è che nell'incontro con il limite costituito dalla dinamica del lutto, e nella conseguente germinazione *archetipica*, la dimensione creativa dell'arte viene esaltata e resa apicale.

L'arte, come ci ricordano millenni di sua estrinsecazione ha sempre componenti di *strappo, scarto, eccedenza, attrito*, una sorta di violazione del regno delle grandi madri archetipiche in termini junghiani, da cui l'inevitabile *Hýbris*.

Ma è soprattutto nell'approcciare la tematica della sostenibilità, che Di Giandomenico approccia con rigore da decenni, che vediamo all'opera il vero punto focale di questo testo.

Già, perché a livello collettivo, il "*One dimension man*" descritto dal filosofo H. Marcuse, e che tutti noi stiamo rischiando di diventare, è attualmente sostanzialmente un individuo influenzato da logiche collettive perverse di potere, controllo, meschinità, incomprensioni, materialità...e che tende conseguenzialmente ad aderire proprio a questa modalità letterale, sopra descritta, di percezione cognitivo-emotiva, mentre i suoi sprazzi di ribellione e coscientizzazione tendono sempre ad essere deviati, incanalati o repressi.

E allora, come bene evoca Di Giandomenico, è giunto davvero il momento che il concetto di sostenibilità possa invece incorporare innanzitutto, quindi, una razionalità umana ben più ampia, e cioè inclusiva e solidale, rispettosa dei diritti e delle necessità universali dell'essere umano, una razionalità valoriale, come il filosofo H. Putnam ci ricorda.

Credo che l'autore, per estensione, pensi ad una sostenibilità appunto da realizzare innanzitutto in senso psicologico-evolutivo individuale e collettivo, basata su nuclei etico-valoriali, che si fondino su una stabilità e flessibilità della struttura dell'Io, in grado di assumere una razionalità solidale, dialogante e multicentrica e questo è anche il pensiero

di chi scrive.

L'autore riconosce nell'arte di Calcari, come detto quindi, *l'embodiment* della teoretica di creatività, lutto, arte e sostenibilità, e questo è vero proprio per l'intreccio tra biografia ed espressione figurativa dell'artista, i colori, infatti, le forme, i contesti, i messaggi simbolici di Calcari sembrano rincorrersi appunto sull'asse della catarsi dal lutto, della consapevolezza e metabolizzazione psichica della ferita che produce un'incubazione creatrice e il sorgere sublimativo dell'espressione artistica.

Quest'ultima è sostenibile in Tiziano Calcari per i contenuti vissuti e coscientizzati, di universalità e fruibilità psichica condivisa, proprio sull'asse che abbiamo descritto, strutturalmente costitutivo dell'essere umano e approcciati attraversando dolorosamente il proprio viatico esistenziale, e restituiti a noi tutti in termini di umanità, tolleranza, sopportazione, speranza e soprattutto com-passione, evocando il tesoro valoriale della sostenibilità, l'amore gratuito, che Di Giandomenico coglie iconicamente nel cuore stesso dell'opera di Calcari.

3

**Donato Santarcangelo**  
(psicanalista e saggista)